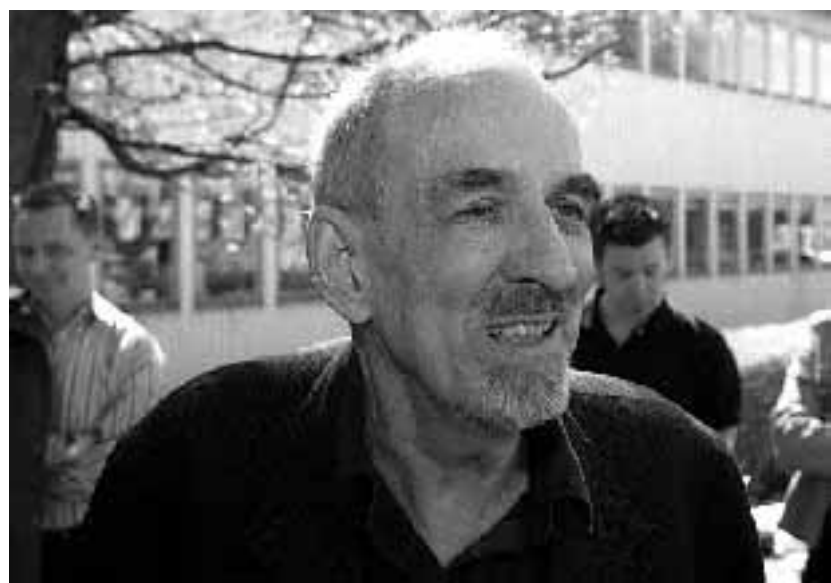


Qui accanto un'immagine recente di Ingmar Bergman. Nella foto grande, una scena del film tv «Vanità e affanni». Nelle foto piccole, in senso orario, Bille August, il figlio Daniel Bergman e Woody Allen



ROMA. All'ultimo festival di Cannes c'era un film, *Festen*, che spietatamente tirava fuori tutti gli scheletri nell'armadio di una famiglia borghese felicemente (?) riunita per il compleanno del patriarca. Per Ingmar Bergman, che martedì prossimo compie 80 anni, non sarà così: ha già annunciato che intende trascorrere la ricorrenza da solo, nel suo volontario esilio sull'isola di Faroe, e che è pronto a sparare, letteralmente, a chiunque si avvicini per fargli gli auguri. Ma l'associazione di idee non è del tutto campata per aria. Perché di famiglie che dietro la facciata perbene nascondevano patologie, infelicità e mostruosità varie, ne abbiamo viste davvero tante nel suo cinema. Perché l'autore di *Festen*, Thomas Vinterberg, è danese, e dunque siamo in qualche modo in zona. E perché, anche se Thomas è un discepolo dichiarato di Lars Von Trier, il vecchio Ingmar resta, volenti o nolenti, un modello ineludibile per quel tipo di cinema. Come, andando ancora più indietro, il teatro di Ibsen e Strindberg.

Di quella cultura anche Bergman è figlio. Come del protestantesimo incarnato dal padre, un pastore inflessibile anche con se stesso, irascibile e, come sappiamo da *Conversazioni private*, tradito da una moglie troppo vitale. Naturalmente di uno come Bergman, autore di capolavori assoluti, e critici, come *Il settimo sigillo* e *Il posto delle fragole*, ma anche di opere corali e fruibili persino da un pubblico televisivo medio come *Fanny e Alexander*, si può parlare in moltissimi modi. Tanto più che lui, da tempo, ha scelto di tacere. Rifiutando non solo le interviste, salvo eccezioni, e le occasioni pubbliche - l'anno scorso non andò neppure a Cannes a ritirare la Palma delle Palme - ma anche, in qualche modo, il cinema stesso per privilegiare la fatica individuale della scrittura. Da sedici anni a questa parte, appunto da *Fanny e Alexander*, ha adottato un modo di lavorare indiretto, forse meno straziante per un artista che mette così tanto in gioco la sua autobiografia. Del suo clan vi parliamo qui accanto. Liv Ullmann, Bille August o il figlio Daniel: Ingmar ama affidare le sue sceneggiature a gente fidata. E ha già pronto un nuovo copione che sarà ancora lui, una delle sue attrici e delle sue sei mogli, a dirigere. Ma, nel frattempo, è tornato più attento. Sia rianimando il suo antico amore per la scena con una pièce di Olov Enquist (*I cineasti*) andata in scena quest'anno e ancora in cartellone al Dramaten di Stoc-

Martedì compie 80 anni
E la tv svedese trasmette
un'intervista-confessione

Scene da un compleanno

Ingmar Bergman «Per la mia festa resto sull'isola»

colma, teatro dove è di casa. Sia con un intenso film televisivo, *Vanità e affanni*, trasmesso a marzo da Raiuno, dove fa i conti con i temi della vecchiaia e della morte incombente. Presentimenti di morte lo affliggono, ha confessato, fin dal '93, l'anno in cui perse l'amatissima ultima moglie Ingrid Von Rosen.

È stato un ritorno, quello di *Vanità e affanni*, dopo un lungo silenzio. E che qualcosa si stia ammorbidendo nell'intransigenza scontrata di questo grande ottantenne lo dimostra anche la lunga intervista che andrà in onda proprio il giorno del suo compleanno sulla tv svedese. Raccolta dall'amico e regista Jörn Donner, la confessione pare sia molto sincera. Adirittura Ingmar racconta la sua giornata,

scandita da risvegli all'alba e lunghe ore monacali. «Ascolto musica, da solo. Non parlo con nessuno. E del resto sull'isola non c'è nessuno con cui parlare. Poi scrivo fino a pranzo. Dormo fino alle tre. Quindi mi metto a vedere qualche vecchio film nel mio cinema privato. Ho un entusiasmo perverso per i film muti, per non dire dei film svedesi degli anni Trenta, quelli che chiamano "film birra". Filmaci che ho sempre disprezzato: ma che volete... a 80 anni posso pur cambiare idea», dirà Ingmar. E sarà, della tv di Stato, l'unico omaggio ufficiale per uno di cui le patrie autorità si sono ricordate solo una volta, nel '76. Motivo? Le cartelle del fisco.

Cristiana Paternò



WOODY ALLEN

Da «Interiors» a «Settembre»



A parecchi chilometri di distanza, fa parte del clan anche Woody. E non solo perché Allen cita spessissimo Bergman, insieme a Fellini, tra i suoi idoli assoluti. In segno di devozione, per esempio, ha chiamato a lavorare con sé il direttore della fotografia bergmaniano Sven Nykvist in varie occasioni, tra cui «Hannah e le sue sorelle» e «Crimini e misfatti». E poi, ovviamente, ha girato alcuni film, anche se non i suoi migliori, addirittura ispirandosi dichiaratamente allo stile del maestro. Innanzitutto «Interiors», che segnò nel '78 una svolta drammatica nella carriera del nostro e che è una vicenda di fragilità, nevrosi e tradimenti familiari. E poi il successivo «Settembre» (1987) che riprende gli stessi temi dell'inganno tra genitori e figli e dell'adulterio e che è simile anche per l'ambientazione non metropolitana, in una casa isolata di campagna, e per la scelta di non comparire come attore. Vagamente bergmaniano, e sempre agreste, è anche «Commedia sexy in una notte di mezza estate» (1982): il più allegro e riuscito dei tre. A questo punto buttiamo là una proposta. Non sarebbe divertente se fosse proprio Woody a dirigere la prossima sceneggiatura del maestro svedese?

LIV ULLMANN

«Conversazioni private» I tormenti coniugali

«Conversazioni private» è il più recente di una serie di film in cui il grande Ingmar compare «solo» come sceneggiatore. Ma l'opera terza di Liv Ullmann è un'opera bergmaniana a tutti gli effetti, nel solco di «Fanny & Alexander». E non solo perché all'impresa partecipa gran parte del clan: dalla regista-attrice, che com'è noto è stata sua moglie, ai protagonisti Pernilla August e Max von Sydow, al direttore della fotografia Sven Nykvist, che con Bergman ha collaborato già dai tempi della «Fontana della vergine» (1959). Il punto è che «Conversazioni private», che è la toccante confessione di un'adultera, fa chiaramente parte del complesso progetto di recupero della sua storia familiare che Ingmar sta svolgendo da anni con autobiografie filmate o scritte (vedi il bellissimo «La lanterna magica», in Italia pubblicato da Garzanti). Non è illegittimo, dunque, identificare nella protagonista Anna, colpevolizzata dal severo marito, la mamma del regista.

BILLE AUGUST

«Con le migliori intenzioni»



Bille August è un po' l'erede ufficiale di Bergman. Che gli fece l'onore di affidargli la storia dell'incontro e del matrimonio dei suoi genitori fino alla nascita del regista (1918) dicendo che era l'unico in grado di sostituirlo degnamente dietro la macchina da presa, almeno in quell'occasione. Ne uscì «Con le migliori intenzioni», un dramma che partiva dall'amore contrastato tra un intransigente studente di teologia poverissimo e una ricca ragazza piuttosto viziosa per arrivare al matrimonio e alla normalizzazione. Tema interessante che August ha trasformato - diciamo la verità - in un classico sceneggiatore televisivo in costume (ne esiste infatti una versione di sei ore per il piccolo schermo) ma impreziosito dalla presenza di uno sceneggiatore di lusso come Bergman. Comunque sia, «Con le migliori intenzioni» ha vinto quasi tutto il possibile a Cannes '92: non solo la Palma d'oro, forse un omaggio al vecchio maestro, ma anche il premio come migliore attrice e Pernilla August. Altra presenza fissa del clan Bergman e moglie di Bille. Ma forse non tutti sanno che i due s'innamorarono proprio sul set di questo film: all'inizio si detestavano cordialmente.

DANIEL BERGMAN

«Figlio della domenica» L'infanzia di Ingmar



A proposito di clan: è sicuramente con «Sondagsbarn» il figlio della domenica che si raggiunge il massimo dell'intercizio, anche vagamente morboso, di autobiografia reale e autobiografia al cinema. Perché a dirigere questa sceneggiatura in cui racconta la sua infanzia e in particolare la relazione con il padre, Ingmar ha chiamato uno dei suoi sei figli, Daniel. Nato nel '62, Daniel è cresciuto cineasta. A dodici anni faceva già il proiezionista in un cinema di Stoccolma, successivamente è stato assistente sul set di «Sinfonia d'autunno» e tecnico in «Fanny e Alexander», oltre che attore, nel ruolo di se stesso, in «Daniel», un episodio di «Stimulantia», quando aveva appena cinque anni. E ora è un regista di film per ragazzi. Ed è a lui che Ingmar ha pensato, nel '92, per «Il figlio della domenica», sottotitolo «Nato fortunato». La vicenda si svolge nell'estate del 1926, allorché il piccolo Pu di otto anni, chiaramente un alter ego di Ingmar, trascorre l'estate in campagna con la famiglia. Inquietato ma attratto dal padre, un pastore protestante che lo atterrisce con le sue violente esplosioni di ira. Finché, una domenica, non lo accompagna in paese, dove deve tenere un sermone.

L'EVENTO

Roberto Benigni a Gerusalemme per il 15° Festival internazionale di cinema

Israele, ancora un premio per «La vita è bella»

Il sindaco della città ha consegnato al regista-attore l'onorefrenza: «Con questa medaglia onoro un grande artista e un grande umanista».



Roberto Benigni e il sindaco di Gerusalemme Olmert. Halawani/Reuters

GERUSALEMME. Roberto Benigni ha ricevuto ieri l'abbraccio di Israele per *La vita è bella* (il film è stato presentato come Evento Speciale al 15° Festival Internazionale del cinema di Gerusalemme). È stato l'abbraccio di una città che lo ha accolto con un'onorefrenza consegnata dal sindaco Ehud Olmert: la «Medaglia di Gerusalemme» riservata a personalità che con la loro opera hanno mostrato solidarietà con i drammi del popolo ebraico. «È un film di grande sensibilità e della vita, non l'ho mai visto espresso in modo così forte: con questa medaglia onoro un grande artista e un grande umanista». Tra lo scanzonato e il commosso, in inglese anche volutamente approssimativo, Benigni ha risposto con un'esclamazione entusiasta: «Questa medaglia è il mio Oscar personale, ora posso anche morire,

perché in questa città mi sento un uomo santo».

Poi Benigni ha assicurato che cercherà di diventare sindaco di Gerusalemme. «Però insieme con il mio amico Olmert, ora parliamo su come lavorare, per i tanti problemi che si discutono qui». Quando gli è stata rivolta la domanda sul suo film, che ha trattato anche col sorriso la tragedia dell'Olocausto, Benigni ha ricordato che è proprio la Bibbia a insegnare che «c'è un tempo per ridere, e questa è la prima parte del film, e c'è un tempo per piangere, e questa è la seconda». In maggio, alla presentazione di «La vita è bella» al Festival di Cannes, il regista aveva detto che avrebbe accompagnato volentieri il suo film in Israele «per vedere che effetto fa agli israeliani e spiegare le cose che volevo dire». L'invito della direttrice del Festival di Gerusalemme, Lia Van Leer, «grande dame» della cultura laica israeliana, non si è fatto attendere. Dopo la proiezione di

ieri sera ai critici e ai giornalisti Benigni dedicherà oggi una conferenza stampa prima di rientrare in Italia. Benigni, già ben conosciuto in Israele per altri film, ha raccolto reazioni favorevoli presso la stampa fin dalla presentazione a Cannes. Solo qualche voce isolata gli ha rimproverato di aver trattato una tragedia con tono di «commedia». L'insieme dei critici israeliani, tuttavia, ritiene che quelle rare reazioni negative siano venute da persone che del film avevano sentito parlare ma non l'avevano visto: reazioni cioè di chi pensava che un autore capace di far ridere non potesse tenersi sul filo del rasoio trattando un simile tema, per i 122 minuti del film, senza commozioni di maniera e senza profanazioni. «Quando la risata sgorga dalle lacrime, il cielo si spalanca», ha spiegato ieri Benigni col tono di chi cita un testo sacro. Ancora una citazione della Bibbia? La risposta è pronta, come al solito: «Sì, Ecclesiaste versetto 22».

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	Annuale L. 380.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 330.000
			5 numeri L. 83.000
			Domenica L. 42.000
Estero		Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000
7 numeri		L. 700.000	L. 360.000
6 numeri			

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ciccacci, 114 - Tel. 010/540184 - 54-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boario, 6 - Tel. 06/37811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/282323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57898/561/277
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
S.T.S. S.p.A. 99030 Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma